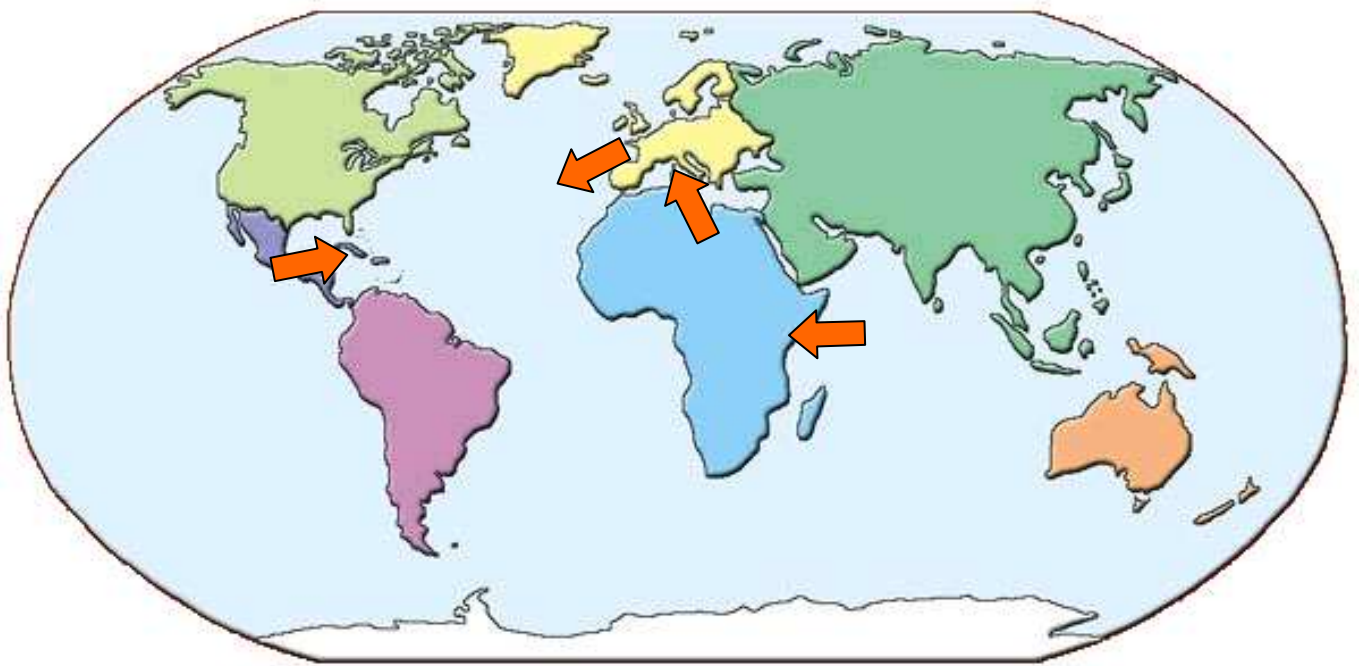


# *Immagini dal mondo*

TRADIZIONI E CULTURE DI PAESI LONTANI



**Azzorre, Cuba, Corsica, Capraia... Kenya**

**Comune di Diano Marina  
Biblioteca "A. S. Novaro"**

Incontri in Biblioteca

# *Immagini dal mondo*

**TRADIZIONI E CULTURE DI PAESI LONTANI**

**Azzorre, Cuba, Corsica, Capraia... Kenya**

a cura di

Dario Daniele, Giovanni Vassallo, Susanna Bernoldi (A.I.FO.)



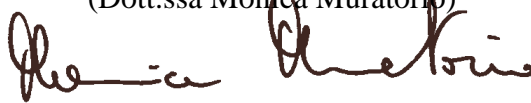
Comune di Diano Marina  
Biblioteca "A. S. Novaro"

# *Prefazione*

La quinta edizione dell'ormai consueto appuntamento con *Immagini dal mondo* ha proposto quest'anno un incontro ispirato alla solidarietà verso aree geografiche in gravi difficoltà economiche e sociali ed una proiezione che ha illustrato temi ed aspetti legati a realtà e paesaggi umani e naturali che spaziano dal mare antistante la nostra regione ai più esotici Caraibi.

Pur nella loro diversità entrambe le conferenze hanno saputo illustrare efficacemente i temi proposti, grazie anche al supporto di immagini di grande impatto, coinvolgendo il pubblico e comunicando agli spettatori sensazioni ed emozioni provate nel corso dei viaggi.

L'Assessore al Turismo e alla Cultura  
(Dott.ssa Monica Muratorio)

A handwritten signature in dark ink, appearing to read 'Monica Muratorio', written in a cursive style.

# ISOLE

## Dalle Azzorre a Cuba, passando dalla Corsica e da Capraia...

### Isole Azzorre

L'arcipelago si trova a circa 2.000 chilometri dal Portogallo nell'Oceano Atlantico. Le nove isole si estendono per più di 600 km nel cuore dell'Oceano Atlantico e sono collocate in direzione nordovest-sudest tra il 36° e il 40° parallelo Nord e tra il 24° e il 32° meridiano ovest. La terra più vicina è Madera, a circa 1200 km. La grande estensione delle isole definisce un'immensa zona economica esclusiva di 1,1 milioni di km<sup>2</sup>. Il punto più a occidente di quest'area si trova a circa 3000 chilometri dal continente nordamericano. Tutte le isole hanno origine vulcanica, benché Santa Maria presenti anche degli elementi corallini. La montagna di Pico sull'isola omonima, a 2.351 metri di altitudine, è la più alta di tutto il Portogallo. Le Azzorre sono effettivamente le cime di alcune delle montagne più alte del pianeta, se misurate dalla base sul fondo dell'oceano. Si ritiene generalmente che l'arcipelago debba il suo nome all'astore (açor in portoghese), poiché si supponeva che fosse un volatile diffuso in tutto l'arcipelago al tempo della scoperta. Tuttavia esso non è mai esistito sulle isole. Alcuni storici indicano l'origine del nome nelle termine portoghese arcaico azures (plurale di azzurro) a causa del colore delle isole viste da lontano. Nonostante ciò, la maggior parte insiste nel ritenere che il nome sia derivato dagli uccelli, facendo riferimento a una



sottospecie locale di poiana (*Buteo buteo*), essendo questo l'animale che i primi esploratori avevano erroneamente identificato come astorem. Nel 1427 uno dei capitani al servizio di Enrico il Navigatore, probabilmente Gonçalo Velho, scoprì le Azzorre. La colonizzazione delle isole ancora non occupate ebbe inizio nel 1439 con popolazioni provenienti principalmente dalle province continentali dell'Algarve e Alentejo; nei secoli seguenti giunsero coloni

da altri paesi europei, specialmente dalla Francia settentrionale e le Fiandre. Nel 1583 Filippo II di Spagna in qualità di re del Portogallo inviò la sua flotta per scacciare i mercanti francesi dalle Azzorre, facendo impiccare i prigionieri di guerra e contribuendo così alla "Leggenda Nera". Le Azzorre furono l'ultimo territorio a resistere alla sovranità di Filippo sul Portogallo. Nel corso del XVII secolo le Azzorre diedero i natali allo storico e scrittore Antonio Cordeiro, ivi nato nel 1641. La guerra civile portoghese del 1820 ebbe gravi ripercussioni nelle isole. Nel 1829, a Vila da Praia, il partito liberale ebbe la meglio sull'assolutismo, facendo dell'isola di Terceira il quartier generale del nuovo regime, dove fu anche stabilito il Consiglio di Reggenza (Conselho de Regência) di Maria II di Portogallo. A partire dal 1868 il Portogallo iniziò l'emissione di francobolli con la sovraimpressione "AÇORES" per l'uso nelle isole. Tra il 1892 e il 1906, emise francobolli distinti per i tre distretti amministrativi in cui al tempo le isole erano divise. Dal 1938 al 1978, l'arcipelago fu diviso in tre distretti quasi del tutto equivalenti (ad eccezione dell'estensione) a quelli presenti sulla terraferma portoghese. La divisione era alquanto arbitraria e non seguiva il raggruppamento naturale delle isole, ma facendo coincidere la posizione di ciascun capoluogo di distretto con le tre città principali (nessuna delle quali si trovano nel gruppo delle isole occidentali):

- Angra costituito da Terceira, São Jorge e Graciosa, con capoluogo Angra do Heroísmo su Terceira.
- Horta costituito da Pico, Faial, Flores e Corvo, con capoluogo Horta su Faial.
- Ponta Delgada costituito da São Miguel e Santa Maria, con capoluogo Ponta Delgada su São Miguel.

Nel 1976 le Azzorre furono proclamate Regione Autonoma (Região Autónoma dos Açores) e i distretti soppressi. L'arcipelago delle Azzorre è un magnifico paradiso naturale formato da 9 isole vulcaniche al centro dell'Oceano Atlantico, a circa 1.500 chilometri dalle coste della Europa e a poco meno di 4.000 dalle coste del Nord America. L'arcipelago delle Azzorre è compreso tra 25° grado di longitudine ovest e 39° di latitudine nord ed occupa una superficie totale di 2.333 Km<sup>2</sup>. La



distanza minima tra due isole è di 6 Km. tra Pico e Faial e la distanza maggiore è di circa 600 Km tra Santa Maria e Corvo. Le Azzorre costituiscono l'estremo confine occidentale della CEE, sono parte della Repubblica del Portogallo e sono una regione autonoma dal 1976. Il Governo regionale ha sede a Sao Miguel, l'assemblea regionale eletta dal popolo si trova a Horta, nell'isola di Faial, ed Il Ministro della Repubblica, che

rappresenta il governo centrale, risiede ad Angra do Heroismo nell'isola di Terceira. La popolazione residente è di circa 240.000 persone, con una media di 105 abitanti per Km<sup>2</sup>. Per circa cinquecento anni le Azzorre sono rimaste quasi del tutto incontaminate. Le isole presentano paesaggi magnifici crateri verdeggianti di antichi vulcani, laghi azzurri e verdi incorniciati da ortensie ed azalee, valli, prati, vulcani, scogliere e montagne con paesaggi suggestivi ed idilliaci.

Il viaggio di Dario Daniele si è concentrato su due isole dell'arcipelago: l'isola di Terceira e l'isola di Sao Miguel. São Miguel è l'isola principale, è la più grande tra le isole Azzorre (poco meno di 750 km<sup>2</sup>) ed è la più popolata; si trova a circa 2 ore di volo da Lisbona. São Miguel offre paesaggi verdi ed aperti, laghi pittoreschi come: la Caldeira das Sete Cidades, la Lagoa do Fogo e il Vale das Furnas. ed il parco di Terra Nostra, dove si trovano fiori tropicali e flora tipica del nord Europa. La capitale di São Miguel è Ponta Delgada, piccola città piacevole e vivace, la più grande di tutte le isole Azzorre. A Ponta Delgada ci sono parecchie interessanti testimonianze architettoniche, chiese, conventi ed edifici storici del periodo dal XVI al XIX secolo; il più celebre, il Forte di São Brás, fù costruito nella metà del '500 per difendere la città dai continui attacchi dei pirati.

Terceira è la seconda isola dell'arcipelago per importanza. Il centro storico di Angra do Heroismo, capoluogo dell'isola, è ricco di pregevoli testimonianze del passato ed è patrimonio UNESCO. E' a Terceira che anticamente attraccavano i galeoni carichi di merce preziosa provenienti da Oriente e dal continente americano. Le stradine strette, i vivaci colori delle case, la natura incontaminata su questa e la rilassata atmosfera di tranquillità danno la particolare suggestione di vivere fuori dal tempo.

## Cuba: un cenno



Superficie: 109.886 Km<sup>2</sup>  
Abitanti: 11.241.000 (31/12/2004)  
Densità: 102 ab/Km<sup>2</sup>

Forma di governo: Repubblica socialista  
Capitale: L'Avana (2.300.000 ab.)  
Altre città: Santiago de Cuba 423.400 ab., Camaguey 301.600 ab., Holguín 269.600 ab.  
Gruppi etnici: Mulatti 51%, Bianchi 37%, Neri 11%, Cinesi 1%  
Paesi confinanti: Stati Uniti d'America (base navale di Guantánamo) a SUD

Monti principali: Pico Real del Turquino 1974 m  
Fiumi principali: Rio Cauto 370 Km  
Laghi principali: -  
Isole principali: Cuba 104.556 Km<sup>2</sup>, Isla de la Juventud 2.204 Km<sup>2</sup>  
Clima: Tropicale

Lingua: Spagnolo  
Religione: Cattolica 39,5%, Protestante 2,4%, Non religiosi ed altro 58,1%  
Moneta: Peso cubano

Il viaggio di Dario Daniele si è concentrato nella Cuba occidentale: partendo da l'Avana, passando da Vinales (con i suoi noti "Mogotes"), dal parco nazionale di Maria la Gorda (piccola penisola vergine e selvaggia all'estremità occidentale) e dalla città di Trinidad (la città dei tanti colori) per tornare, toccando la città di Santa Clara, alla capitale.

### **Dal blu al verde** **Studenti dal Santuario dei cetacei al Parco delle Alpi Liguri,** **lungo i sentieri della nonviolenza**

Un'esperienza davvero straordinaria di viaggio, di studio e di formazione, con sei studenti. Ma lasciamo la descrizione direttamente al commento scritto dai ragazzi.

## 1 - Da Sanremo alla Corsica

Un'idea semplice questo viaggio: dal blu del nostro mare al verde del nostro entroterra. Immersi nella natura integra, conosceremo, grazie allo studioso Nanni Salio, tra i massimi esperti italiani sui temi della pace, le idee innovative della nonviolenza. Pochi giorni prima della nostra partenza ci incontriamo sulla motonave Pelagos dell'Istituto Tethys, dove la biologa Sabina Airoidi ci spiega le caratteristiche del santuario dei cetacei e dei suoi affascinanti abitanti. Partiamo da Sanremo con una barca a vela di circa 15 metri di lunghezza ed un equipaggio di nove persone: sei studenti, il prof. Dario Daniele, lo skipper Paolo e il prof. Giovanni Salio. Il tempo non è dei migliori e cielo e mare sembrano fondersi e diventare un'immensa distesa grigia poco invitante, ma non ci sono esitazioni: vogliamo partire.

Finalmente lasciamo il porto e con lui i fastidiosi rumori, le auto, i palazzi e tutto quello che fa parte



della città. Il primo impatto con la barca a vela è un po' scioccante, il dondolio, le onde che ci bagnano completamente, i maledetti nomi degli strumenti che servono a dirigere l'imbarcazione.

Ma lentamente, grazie agli insegnamenti del nostro capitano Paolo, impariamo a muoverci meglio in quel mondo pochi minuti prima sconosciuto a tutti noi... Così, mentre la barca viene sospinta

al largo dal vento, ci alleniamo con nodi e procedure per dirigere l'imbarcazione. Si capisce subito che tra di noi è tanta la curiosità, l'entusiasmo, e il desiderio di allontanarsi almeno per qualche giorno dai nostri paesi e dalla nostra 'solita vita'.

A turno siamo stati tutti al timone...Che esperienza!! Seguendo le istruzioni del nostro skipper Paolo abbiamo issato le vele, tirato le corde, cazzato la randa, lascato il fiocco e fatto mille altri lavoretti. La sensazione è forse paragonabile a quella che provi quando sei in cima ad un'alta vetta e guardi l'infinito spazio che ti sta intorno. Ma se nelle nostre montagne il mare lo osservi in lontananza, qua il mare non solo ti circonda, ma ti sorregge e guardandolo con attenzione quasi diventi un tutt'uno con esso. La cosa che subito si nota in mare è la mancanza di quella folle e incessante fretta che caratterizza la vita sulla terra; davanti a noi abbiamo un mare che finalmente è diventato calmo e lo sguardo si perde nel cercare la linea dell'orizzonte. Pian piano abbiamo cominciato ad intravedere le luci della Corsica... Ormai era già praticamente buio e l'atmosfera era particolare: noi eravamo tutti stanchissimi, mentre invece la natura intorno a noi sembrava 'svegliatissima'. Le stelle erano meravigliose e sembravano riflesse, in un certo senso, nelle piccole luci del plancton. La stanchezza, dopo circa 16 ore di navigazione, ci ha vinto, il viaggio è stato distruttivo, ma allo stesso tempo magico. Andiamo a dormire con la curiosità di vedere l'indomani il paesaggio che ci circonda.

## 2 - La Corsica

Oggi ci dirigiamo verso la Plage de Loto lungo il Desert des Agriat, una piccola spiaggia vergine ed incontaminata, con sabbia bianca, acqua cristallina ed alcune mucche come bagnanti. Un'acqua limpida e pulita come quella della Corsica non pensiamo di averla mai vista; è così trasparente che anche al largo è possibile vedere il fondale e i pesci. Dopo esserci rinfrescati in quelle acque colme

di vita marina, ci siamo avventurati nell'immediato entroterra, scoprendo un lago salmastro ed alcuni stupefacenti passi di montagna. Ed è stata un'emozione scoprire un paesaggio puro, incontaminato, stranamente, dalla presenza di esseri umani, misto di mare, spiagge, laghi, montagne rocciose e dune di sabbia bellissime, piene di alberi dalle forme strane e travolgenti e ricche di un odore di mirto inconfondibile. "Mi rendevo conto in quei momenti di quanto stessi veramente bene nel mezzo dell'affascinante natura...il confronto con la comune indifferenza e quotidianità per qualche secondo mi ha scombussolata...avrei voluto solo rinchiudermi in me stessa." (Helena) Tornati sulla barca abbiamo cominciato le lezioni con Nanni Salio, un professore grande esperto su temi come l'ambiente e la nonviolenza. Nanni è un personaggio davvero eccezionale; oltre ad essere molto simpatico e affabile, ha conoscenze a nostro parere quasi illimitate. Dalla fisica alla filosofia, passando per la storia, nulla sembra essergli sconosciuto. Saremmo stati un mese intero ad ascoltarlo...

### 3 - L'Isola di Capraia

Sotto il primo sole del terzo giorno abbiamo fatto rotta verso Capraia, e vi siamo giunti dopo circa tre ore di traversata. Ovviamente è stata una emozionante navigazione lungo la costa della Corsica. Ci siamo fermati per una pausa pranzo vicino a Capo Corso per poi ripartire verso l'isola che ormai già s'intravedeva. Siamo sempre più vicini alle coste di Capraia... Pare un'isola deserta e quasi ostile, ma di una bellezza immensa. Le rocce rosa, verdi, nere si mescolano al blu intenso dell'acqua e lungo tutta la costa frastagliata si scorgono grotte di diverse dimensioni. 'Girato l'angolo' spunta un piccolo paesino di cui s'intravede il castello e la torre. Capraia è, a nostro avviso, una perla del Mediterraneo, una piccola porzione di paradiso terrestre: un piccolo porto, un agglomerato urbano che conta poche centinaia di abitanti, e una grande quantità di natura.

Oggi esploriamo l'isola. Il tempo non è dei più favorevoli ma procediamo comunque a passo spedito. La salita è dura, la strada è tutt'altro che agevole, ma riusciamo comunque a mettere da parte la fatica. Arriviamo così sulla vetta più alta di Capraia, la vista che ci si prospetta è meravigliosa, nessun segno della presenza umana, una natura verdeggiante, scogliere che si tuffano a precipizio nel mare blu cobalto.

E' una sensazione particolare, arrivare in barca e in poco tempo ritrovarsi in ripidi sentieri di montagna. Da queste piccole alture abbiamo potuto godere di uno spettacolo mozzafiato: tutto intorno a noi c'era il mare, con bellissime scogliere sorvegliate da centinaia di gabbiani. Da una parte poi si vedeva la Corsica, dall'altra l'isola d'Elba. Stare lì, sulla vetta dell'isola, ci ha trasmesso una sensazione di infinito, il mare intorno a noi così intenso e calmo sembrava non finire mai, dandoci l'impressione di dominare il paesaggio. Proprio sotto di noi c'era una piccola insenatura tra le rocce, che rappresentava la nostra prossima meta. Raggiungerla non è stato facile, dato che il sentiero, quando c'era, era ripido e coperto di sterpi, ma una volta arrivati abbiamo capito che ne valeva veramente la pena: le rocce intorno a noi, dalle forme più strane, cadevano a strapiombo sul mare, formando insenature e piccole grotte. Gli unici abitanti del posto erano i gabbiani, che ci guardavano dall'alto con curiosità, lamentandosi dell'intrusione. Per non parlare dell'acqua del mare, così limpida e pulita che io, Dario e Vittorio ci siamo immersi ad osservare il fondale. Anche sott'acqua, tra scogli, alghe e pesci, lo spettacolo era assicurato... In quest'isola, dove abitano davvero poche persone, si comprende chiaramente che a regnare è ancora la Natura, una Natura che con generosità dona all'uomo la possibilità di vedere degli spettacoli stupendi. La sera, dopo aver fatto un bel giro lungo il porto di Capraia, siamo tornati in barca. Noi ragazzi abbiamo poi trascorso parecchio tempo a parlare tre noi, e a riflettere su tutte le cose importantissime che Nanni ci aveva esposto nella sua lezione tenuta sulla scogliera dei gabbiani. Difficile vedere quanto già tra noi (sei comuni ragazzi) vi erano idee molto diverse, confortante vedere che però siamo accomunati da un forte senso di rispetto e da una curiosità che ci spinge ad ascoltare i nostri compagni e non ad attaccarli per paura.



#### 4 - Ritorno a Sanremo: avvistamenti...

Quando è arrivato il momento di ripartire da Capraia per Sanremo, alle due di notte, tutti siamo stati assaliti da un'ineffabile malinconia data dalla consapevolezza di non poter ripetere un viaggio tanto speciale. Durante il viaggio di ritorno incontriamo tanti amici marini: delfini, balene, pesci luna, tartarughe... Ogni volta l'arrivo dei delfini scuote i nostri animi: i veloci mammiferi giocano con noi, inseguono la barca, piroettano in aria... Un piccolo di balena con la sua mamma: che emozione! Restano parecchio tempo con noi, addirittura il piccolo si avvicina incuriosito alla barca.

E' vero: siamo stati solo qualche giorno in barca, ma si è creata una bella armonia tra di noi, e non abbiamo proprio voglia di lasciare tutto questo. "Mi piace molto viaggiare, ma in qualche modo penso che il viaggio sia anche crudele perché, nel tempo in cui sei in viaggio, ti abitui a una vita che poi devi abbandonare per tornare a quella di tutti i giorni. La felicità del viaggio è qualcosa di effimero, ma nonostante questo, penso che ogni volta valga la pena viverla, perché ogni viaggio, non importa quale sia la sua durata, ti lascia qualcosa: un'immagine, un'idea, un suono, difficili da dimenticare...e il suo ricordo ti arricchisce sempre." (Chiara) Il mare anche oggi ci regala delle emozioni forti e delle immagini meravigliose e inaspettate... Quando abbiamo cominciato ad avvistare la costa della Liguria è scattata la tristezza: chi aveva voglia di tornare a casa dopo cinque giorni così? Ormai eravamo abituati alla vita della barca e ai suoi ritmi...Sbarchiamo a terra a malincuore, ma la nostra settimana non è finita: dopo il mare ci aspetta la montagna...

#### 5 - Salita al Monte Toraggio: il Parco delle Alpi Liguri...

Si parte per il Toraggio. Ci sarebbero da fare fotografie continuamente per come è bello quello che abbiamo attorno: fiori coloratissimi, alberi maestosi, rocce, pietre, tutto ha una sua bellezza. Percorriamo il Sentiero degli Alpini, scavato nella roccia, saliamo, scendiamo e ogni tanto non resistiamo all'idea di fermarci un attimo per guardarci attorno o semplicemente per riposarci. Durante la camminata troviamo anche un po' di pioggia, ma siamo comunque decisi a raggiungere la cima del monte. Quando arriviamo sulla vetta del Toraggio siamo tutti contenti e ci perdiamo nell'osservare il paesaggio immenso e splendido che abbiamo davanti. Sulla croce che si trova qui sulla cima del monte, appendiamo una bandiera, quella della Pace, che ci ha accompagnati per tutta la settimana; è un piccolo gesto, ma per noi, soprattutto dopo i discorsi fatti in questi giorni, assume un significato particolarmente importante. Arrivare sulla vetta non è stato semplice, a causa sia della fatica sia della condizioni meteo non felicissime, ma una volta raggiunta la nostra meta le soddisfazioni sono state tante. Innanzi tutto siamo rimasti colpiti dal panorama davvero particolare: pur essendo a quasi 2000 metri, neanche troppo lontano vedevamo... il mare! E' arrivato anche il momento dell'ultima chiacchierata con Nanni ed è bello ritrovarsi a parlare di nonviolenza proprio qui in mezzo ai monti, dove la violenza sembra assente e lontana e sembra esserci spazio solo per la Pace. Sì, perché basta guardare questa meravigliosa Natura per respirare la Pace e per ritrovare un po' di tranquillità e di armonia che troppo spesso perdiamo nella fretta in cui ci costringiamo a vivere ogni giorno. La nostra particolare esperienza sta per concludersi. Il mio augurio è che, da uno dei punti più alti della regione, un messaggio di pace si espanda il più lontano possibile. Solo quando siamo arrivati a Melosa, dove c'erano le auto, ci siamo accorti che la nostra avventura era ora davvero terminata e quando ci siamo salutati ho capito la fortuna che ho avuto a fare una esaltante esperienza con persone eccezionali, che soltanto una settimana prima erano per me degli sconosciuti." (Paolo)

## MAMA AFRICA

### Immagini, volti e racconti dei progetti A.I.FO. in Kenya

"Mama Africa è una madre sola e deve allattare i suoi bambini tutto il giorno...." dice il ritornello della splendida canzone di Chico Cesar con cui abbiamo aperto il nostro incontro. L'abbiamo scelta apposta: le madri sole con i loro bambini sono una delle cose che più di frequente si incontrano in Africa. Se ne vedono dappertutto: gioiose o disperate, sole o in gruppo, mentre faticano sotto il peso di



enormi carichi che portano sulla testa o si muovono scatenate nella danza, con un bimbo legato alla schiena e un altro per mano. Sono loro, con un bimbo legato alla schiena ed un altro per mano, la spina dorsale dell'economia di un continente che secondo gli studiosi (maschi, evidentemente) avrebbe da tempo dovuto dichiarare fallimento. Sono loro a coltivare i campi, loro a vendere nei mercati le merci prodotte da loro stesse o che hanno comperato a centinaia di chilometri di distanza, facendo tutta la strada a piedi, con un bimbo legato alla schiena e un altro per mano. Sono loro ad animare le lotte sociali, a sbarrare la strada ai soldati cantando "Tu non puoi toccarmi, io ti ho portato in grembo, io ho sofferto mentre vedevi la luce, io ti ho allattato, **io sono tua madre**", con un bimbo legato alla schiena ed un altro per

mano. Sono loro che diffondono le notizie e fanno quella che noi chiamiamo "coscientizzazione" e che per loro è semplicemente parlare, alle pompe dell'acqua, con le vicine, nei mercati, un bimbo legato alla schiena e un altro per mano. Sono, con un bimbo legato alla schiena ed un altro per mano **il simbolo dell'Africa**. Perché l'Africa è madre, lo è in senso letterale (il genere umano è nato lì), ma anche perché è il luogo dove il matriarcato originario ha meglio resistito al patriarcato. Tante tradizioni africane lo dimostrano, ad esempio la danza delle maschere Gelede che rende omaggio ai poteri spirituali delle donne anziane, chiamate affettuosamente "*awon iya wa*" (**nostre madri**), alle quali viene riconosciuto un potere paragonabile a quello degli dei, degli spiriti e degli antenati. Perché l'Africa è sola, sola con le sue tragedie di cui poco e male si parla (chi di voi ha saputo che il recente conflitto in Congo ha fatto quattro milioni di morti?), ma anche con le sue vittorie che nessuno conosce (un'economia informale, ma che sfama milioni di persone, una società civile che, come in Sudafrica, è capace di vera riconciliazione). In questa Africa l'Associazione Italiana Amici di Raoul Follereau lavora da quarantacinque anni. Di questa Africa, di cui siamo innamorati io, Susanna e Max abbiamo voluto raccontarvi.

Giovanni Vassallo, Consigliere nazionale A.i.fo.

## IL PROGETTO KEDEM IN KENYA

### Il successo del progetto è nel sorriso di Rhoda

Negli anni settanta vi erano ancora tre grandi lebbrosari in Kenya: Alupe, Kadem e Mombasa. Fino alla metà degli anni novanta si registravano ancora più di 800 casi all'anno ma nel 1989 il Kenya raggiunse l'obiettivo di eliminazione della lebbra, così come definito dall'Organizzazione Mondiale della sanità. In seguito il Programma Nazionale di Lotta alla Lebbra subì un taglio importante delle risorse con la cessazione di molte attività. Conseguentemente l'attenzione sulla lebbra è gradatamente scemata ed oggi molti responsabili a livello provinciale e distrettuale non hanno una formazione adeguata e le strutture sanitarie hanno perso professionalità ed interesse nel suo controllo. Tuttavia, la malattia ha continuato a diffondersi in quattro Province - Coastal, Nyanza, Western e Eastern - e i dati disponibili fanno supporre che ci siano molti casi nascosti. Kadem si trova nella parte sud-ovest della Provincia di Nyanza, confinante con il Lago Vittoria e la Tanzania. Si tratta di un altopiano semiarido la cui coltivazione, a causa anche della irregolarità delle piogge, è estremamente faticosa. La povertà è visibile ovunque. A conseguenza di una difficile situazione politica la zona è molto isolata e quasi priva di quei servizi di base, acqua, luce, scuole, ospedali, che in altre zone del paese hanno raggiunto livelli discreti. Le malattie più frequenti nella zona sono: malaria, infezioni respiratorie, tubercolosi, lebbra, malattie della pelle, colera, meningite. Molto frequenti anche le anemie e la malnutrizione. La zona poi attualmente detiene il tasso più alto di mortalità per HIV/AIDS. Dal 1976 le suore dell'Immacolata Concezione di Ivrea gestiscono la Clinica di Kadem, centro sanitario di riferimento per lebbra e tubercolosi. Il loro impegno è rivolto soprattutto al campo sanitario - assistenza sanitaria di base, servizio materno infantile, cura ed assistenza agli hanseniani e ai malati di tubercolosi - ma molte energie sono dedicate anche al settore educativo/formativo ed al sostegno delle famiglie. Le suore che lavorano presso il Centro di Salute di Kadem sono 4, insieme a 2 infermiere professionali, 2 assistenti infermiere, 2 assistenti sanitari locali e un tecnico di laboratorio.

L'attività a Kadem si svolge così:

- **Attività ambulatoriale.** Si svolge 6 giorni alla settimana con picchi di 70/80 pazienti al giorno. Vengono effettuate visite, piccoli interventi chirurgici, medicazioni, vaccinazioni, distribuzione di medicinali ed esami di laboratorio.
- **Ospedale.** Ricovero e cura dei malati di lebbra, soprattutto per i malati con reazioni o con piaghe, e dei malati di tubercolosi. Ha cinque camere con cinque letti, una infermeria per la tubercolosi e una sala lavaggio e medicazione per gli hanseniani (24 posti letto complessivi). Ultimamente i letti non sono più sufficienti e spesso le suore sono costrette a sistemare i ricoverati in modo provvisorio lungo le camere. Quasi il 90% dei malati di tubercolosi è sieropositivo, per questo il ricovero durante i due mesi di terapia è più che necessario.
- Accoglienza, nutrizione e cura per i **bambini e le persone anziane** che presentano malnutrizione. Vaccinazione per i bambini e le **donne in gravidanza**.
- **Assistenza a famiglie con bambini portatori di disabilità.** Il centro di Kadem si occupa di fare ricoverare in un ospedale (situato a 400 Km da Kadem) i casi che necessitano dell'intervento di chirurgia correttiva. Non trascurabile è l'impegno rivolto all'educazione e formazione dei giovani che ricevono accoglienza nella missione

- **Attività con le cliniche mobili.** Vengono realizzate visite settimanali a 16 centri di salute raggruppati per area, che diventano punti di riferimento per i villaggi circostanti, nei distretti di Migori, Homabay e Suba. Durante le visite si effettua assistenza sanitaria di base, visita delle donne gravide, vaccinazioni, si identificano nuovi casi di tubercolosi e lebbra, vengono impartite nozioni di igiene e alimentazione. Si effettua la distribuzione di medicinali, di prodotti per l'igiene personale e prodotti alimentari nei periodi di carestia.

Simona Venturoli, Divisione Progetti Aifo

## Il senso del nostro lavoro

Che cos'è la vita senza occhi, senza mani, senza gambe? Che significato ha la vita quando sei obbligato a dipendere dagli altri per sopravvivere? Sono queste le domande che dobbiamo porci senza tanta ipocrisia quando vogliamo provare ad immaginare come vive un malato di lebbra in Kenya. Qui ogni giorno le persone si confrontano con risorse limitate, raccolti agricoli insufficienti, scarse infrastrutture, calamità sanitarie come l'HIV/AIDS e la tubercolosi che causano morte e dolore, distruggendo intere famiglie di cui rimangono solo gli orfani. In tutto questo, che può fare un malato di lebbra? E' questa la sfida del nostro lavoro. Vogliamo che i nostri malati si sentano innanzitutto persone e per questo non è sufficiente fornire servizi ma piuttosto dobbiamo rispondere ai bisogni umani, psicologici e spirituali,



trattando le cause principali delle privazioni sociali ed economiche che sperimentano gli ammalati di lebbra. Superare lo stigma legato alla malattia è un passo essenziale per la reintegrazione dei malati nella società. Altrettanto importante è ridare fiducia ai pazienti. Generalmente le persone malate di lebbra si vedono negato l'accesso ai mercati, alle feste di comunità, alle sorgenti d'acqua, alle cure mediche e al mondo del lavoro. Qualche volta i bambini figli di lebbrosi non possono andare a scuola e può accadere persino che non gli venga concesso di sposarsi. In molti casi anche i malati di lebbra sono portatori

degli stessi pregiudizi, pur sperimentandoli sulla loro pelle. Per questo, per combattere lo stigma e l'esclusione socio-economica, lavoriamo molto sulle relazioni comunitarie. Grazie alle cliniche mobili i nostri servizi vengono adattati per essere in grado di raggiungere le persone nei loro luoghi, dove vivono, portando loro i servizi sanitari e riabilitativi. Li visitiamo nelle loro case per vedere i loro progressi, identificare i bisogni e assicurare la cura continua delle loro piaghe. In questo modo riusciamo anche ad identificare i nuovi casi di lebbra.

Sr. Enrica Magistroni, Responsabile della Clinica di Kadem

## **La storia del sorriso di Rhoda**

Rhoda è nata nel villaggio di Bandi, sulla costa del lago Vittoria, a circa tre ore di cammino da Kadem. Aveva una sorella e due fratelli. Suo padre era un contadino ed aveva tre mogli. La mamma di Rhoda era la seconda. Lei non è mai andata a scuola perché suo padre voleva che lei lavorasse nei campi senza perdere tempo a scuola. Così lei lavorava la terra e portava gli animali al pascolo. Quando era ancora una ragazza le fu diagnosticata la lebbra. Era molto triste perché pensava che a causa della sua malattia non avrebbe mai trovato un marito e avrebbe dovuto vivere per sempre sola, nella casa di suo padre. Invece, all'età di 30 anni, la sorella di sua madre le portò la proposta di un uomo che voleva sposarla. Era un vedovo con tre figli e molto più vecchio di lei. Tuttavia lei accettò con felicità ed il matrimonio fu celebrato con tutti i festosi rituali tradizionali. Dopo la prima notte di nozze con suo marito Rhoda mandò il lenzuolo macchiato di sangue a suo padre per dimostrare la propria verginità perché sapesse di aver cresciuto una figlia dai buoni principi morali. Il marito fu sempre buono con lei: l'amava e non la picchiava. Ebbe 5 figli, ma purtroppo nessuno di loro è sopravvissuto fino all'anno di vita. Comunque lei è contenta del proprio destino e ci racconta la sua storia sorridendo, perché ha avuto una famiglia che la rispettava e l'amava. Perché ha avuto una vita da raccontare, nonostante la lebbra. Adesso è rimasta da sola e la progressione delle disabilità legate alla lebbra, che le hanno portato via mani e piedi, le hanno reso difficile la vita. Quindi è venuta a vivere stabilmente a Kadem, dove è stata curata e guarita. Prima di venire a Kadem aveva provato a curarsi con la medicina tradizionale, ma senza risultati. In un primo momento le avevano consigliato di prendere una tisana fatta con le foglie di un cespuglio che le provocava la diarrea. Poi le avevano consigliato delle foglie da macinare e applicare sulla pelle lesa, ma questo le faceva venire fuori delle bollicine molto dolorose che si infettavano. "Le suore sono brave e la medicina che danno qui a Kadem è buona. Sono queste le medicine da prendere per curarsi dalla lebbra", dice Rhoda con un sorriso ( Simona Venturoli ).

Simona Venturoli, Divisione Progetti Aifo

## **KOROGOCHO, LA DERIVA DEL CONTINENTE**

**Nella baraccopoli di Nairobi, in Kenya, è in corso un progetto di riabilitazione su base comunitaria**

Terra di grandi contrasti, situato sulla costa centro-orientale dell'Africa, il Kenya ha una ampia varietà etnica e geografica. Dopo l'indipendenza dagli inglesi nel 1964, una borghesia nera, formata per la maggior parte da famigliari e amici del Presidente Jomo Kenyatta, sostituì gli antichi coloni bianchi. Nel 1978 gli succedette in carica Daniel Moi ma il clima di sfiducia e le tensioni sociali rimasero. Nel 1982 la crisi scoppiò in forma violenta con un tentato colpo di stato che portò a grandi manifestazioni popolari e saccheggi generalizzati. La repressione fu radicale e portò alla formazione di fatto di uno stato autoritario, basato sulla corruzione, con un progressivo deterioramento dei diritti umani. Formalmente il processo di democratizzazione è iniziato nel 1991, ma la situazione del paese è ancora alquanto instabile. La criminalità è in costante aumento e la percentuale degli omicidi causati dalla polizia keniana ha sfiorato la soglia del 90% nel 2001. L'economia è stagnante ed estremamente dipendente dagli aiuti esterni. Il debito nazionale ha raggiunto livelli preoccupanti. Forti le tensioni sociali causate non tanto da dispute tribali quanto dall'esistenza di un ceto superiore formato da pochi ultraricchi e da una crescente massa di poveri. Il degrado ambientale porta a gravi problemi

d'inquinamento e ad un accentuarsi dei problemi legati alla siccità. Nel 2000 vi è stata la peggiore carestia degli ultimi cento anni. Mwai Kibaki è l'attuale presidente del Kenya, regolarmente eletto nel dicembre 2002. Kibaki ha fatto della lotta alla corruzione il proprio cavallo di battaglia e ha dato vita ad una ristrutturazione politica, economica e sociale che sta già portando ad alcuni risultati positivi.

Nairobi è una capitale di grandi contrasti, dove l'80% della popolazione occupa appena l'1,5% della



superficie complessiva. Korogocho è una delle sue tante baraccopoli. In appena 10 kmq vive una popolazione di almeno centocinquantamila persone. Sono tutti abusivi, che occupano "illegalmente" terreni sia privati che demaniali sui quali hanno costruito fatiscenti baracche di fango e lamiera. La maggioranza dei residenti è arrivata a Korogocho dopo essere stata cacciata da qualche altro posto della città: sono come dei rifugiati nel loro stesso paese. I problemi di Korogocho sono vari e numerosi, a cominciare dall'assenza di servizi igienici, fognature, approvvigionamento d'acqua e corrente elettrica. Sono poche le strutture servizio pubblico e quasi tutte informali. Il livello di sicurezza è bassissimo e la violenza è una realtà quotidiana. Anche all'interno di un contesto così povero e degradato esistono gerarchie sociali: c'è chi fa affari conducendo negozi, macellerie e bar e chi sopravvive grazie alla discarica a cielo aperto che si trova in prossimità dello slum. Ad aggiungere precarietà ed incertezza è giunto nel 2004 un ordine di sfratto e demolizione da parte del governo che vuole smantellare buona parte delle baraccopoli a causa di lavori pubblici. Korogocho è stata costruita sotto la rete dell'energia elettrica della capitale ed ora il governo vuole ristrutturarla. Grazie all'intervento di diverse parrocchie di Nairobi l'intervento di demolizione è stato almeno rinviato, ma il problema

rimane. Si è per questo promossa una campagna di opinione della quale diamo notizia in queste pagine.

Verso la metà degli anni novanta padre Alex Zanotelli, che ha vissuto per 12 anni a Korogocho, ha raccolto diversi gruppi comunitari dello slum e ha proposto loro di lavorare insieme per diffondere la Riabilitazione su base comunitaria (*Rbc*) assieme alla Organizzazione mondiale della sanità e all'Aifo. E' nato così il gruppo *CBR-K*, ma dopo pochi anni numerosi problemi hanno portato al suo scioglimento. Dalle ceneri di questa esperienza è nato nel 2003 *Koskobor-K*, un'organizzazione comunitaria di auto aiuto regolarmente registrata. *Koskobor-K* riunisce attualmente 13 gruppi che operano nel campo della disabilità e del disagio. Seguono i più poveri fra i poveri, i più esclusi fra gli esclusi. Le attività di *Koskobor-K* mirano a consolidare i rapporti fra i vari gruppi. Per raggiungere tale obiettivo viene pubblicato un bollettino quadrimestrale e si tengono due assemblee generali ogni anno. Inoltre i gruppi vengono aiutati nel programmare il lavoro e nella ricerca di fondi. Importante è anche l'attività di sensibilizzazione sulla disabilità all'interno dello slum, realizzata con la celebrazione della giornata mondiale dei disabili. Per il prossimo anno si prevede un incremento sostanziale delle attività. Il responsabile del progetto è il signor Peter Warui. L'impegno finanziario dell'AIFO per il 2004 è di 4.100 euro

Il terreno sul quale sorge Korogocho è di proprietà del governo. Le baracche invece sono private. Oltre il 65% dei residenti paga l'affitto. Korogocho è dunque un luogo di ricchezza concentrata nelle mani di pochi proprietari che passano periodicamente a ritirare il canone, ed è il risultato di una perdita: della terra, della casa, del villaggio, ossia degli attributi dell'identità, della relazione e della

memoria legati ad un luogo. Recentemente il governo del Kenya ha deciso di demolire migliaia di costruzioni (baracche, scuole, chiese, centri comunitari, cliniche, mercatini, ecc.) e di sgomberare oltre 354.000 persone per fare spazio ad una tangenziale, ad una nuova rete elettrica e ad una ferrovia, senza offrire alcuna alternativa o indennizzo. Così facendo il governo viola marcatamente le Convenzione internazionale sui diritti economici sociali e culturali ratificata nel 1976, nonché l'Agenda Habitat e



l'Agenda 21 che prevedono l'obbligo di trovare soluzioni alternative quando gli sgomberi sono inevitabili. Per questi motivi sono stati lanciati degli appelli alla solidarietà internazionale dall'Urban Parish Network in the Informal Settlements, dall'International Alliance of Inhabitants, dal COHRE e da altri, per ridare una speranza ai più poveri tra i poveri. Negli appelli si invitano le persone sensibili al tema ad inviare messaggi per chiedere al Governo del Kenya e al Sindaco di Nairobi di rispettare la Convenzione Internazionale sui diritti economici sociali e culturali; sospendere le demolizioni; trovare con le persone interessate soluzioni accettabili

per limitare gli sgomberi previsti, indennizzare adeguatamente gli sgomberati; promuovere una nuova politica abitativa che parta dal rispetto del diritto alla casa; costituire un comitato che coordini le demolizioni ed i trasferimenti; fornire assistenza alle persone già sgomberate. Alla Commissione Europea, agli altri Governi e alla Banca Europea degli investimenti si chiede di bloccare qualsiasi finanziamento destinato al Kenya per realizzare le infrastrutture se non siano rispettate le condizioni di cui sopra. Alla agenzia dell'Onu UN-Habitat è chiesto di intervenire per sollecitare il governo del Kenya ad un confronto per trovare soluzioni rispettose del diritto alla casa di tutte le persone.

*Informazioni dettagliate sulla campagna possono essere ottenute rivolgendosi a:*

*Alleanza Internazionale degli Abitanti, c/o Unione Inquilini, via Bettella, 2/ter, Padova*

*e-mail:info@habitants.org, oppure visitando i siti [www.giovaniemissione.it](http://www.giovaniemissione.it) e [www.habitants.org/IAI](http://www.habitants.org/IAI)*

## **VIVERE A KOROGOCHO**

**Il racconto del responsabile di una Ong che, assieme all'Aifo, opera nella bidonville di Nairobi**

Korogocho è una parola della tribù dei Kikuyu che significa confusione. Korogocho è un luogo di incertezza anche perchè le molte attività intraprese in passato non erano ben organizzate e molte non avevano un obiettivo preciso. Tuttavia, nel tempo e gradualmente la situazione sta evolvendo in meglio. Korogocho si trova alla periferia di Nairobi, la capitale del Kenya, a circa 20 Km dal centro della città. Dal punto di vista amministrativo elegge un componente nel Consiglio Comunale di Nairobi. Secondo il censimento del 1999 conta una popolazione di circa 100.000 abitanti in un'area di 3,8 Km<sup>2</sup> ed è la seconda baraccopoli per grandezza dell'Africa centro-orientale. E' un'area cosmopolita, formata da otto villaggi di altrettante etnie. Per quanto concerne l'economia, piccole

attività commerciali sono localizzate lungo le strade principali. Vi trova spazio anche il più grande mercato all'aperto di Nairobi. La distillazione illecita e la vendita di "changaa" (un potente e insalubre distillato locale) rappresenta una delle principali attività economiche, oltre alla prostituzione e allo spaccio di droga e di colla. L'alta densità della popolazione fa di Korogocho un buon rifugio per la criminalità. Qui vivono moltissime persone che guadagnano meno di un euro al giorno. Vivere nella baraccopoli richiede uno sforzo ed una resistenza sovraumana, poiché la vita è durissima e rappresenta una vera sfida. Le persone affrontano le prove della vita con coraggio e riescono a sopravvivere e ad andare avanti malgrado le molte difficoltà. Con l'abitudine ai problemi subentra una sensazione di impotenza e sfiducia, anche se per alcuni questa situazione diventa uno stimolo per cercare di cambiare qualcosa. Un detto popolare dice che chiunque riesca a sopravvivere decentemente a Korogocho può cavarsela praticamente ovunque. Le difficoltà che il nostro gruppo *Koskobar-k* incontra hanno questi nomi:

*Povertà:* il nome Korogocho è sinonimo di povertà, in quanto la maggioranza della popolazione, nella misura dell'85%, vive in assoluta miseria, senza accesso a cibo, acqua e riparo sufficienti.

*Insicurezza:* l'alto grado di insicurezza è dovuto alla povertà ed alla forte disoccupazione tra i suoi abitanti. Circolano spesso bande di giovani armati, anche se la situazione sta gradualmente migliorando.

*Mancanza di assistenza sanitaria:* se si eccettuano i campi medici organizzati gratuitamente da gruppi e da missionari, l'accesso alle cure è limitato. Gli ospedali pubblici della zona forniscono solo visite, senza medicinali. L'assistenza medica privata ha dei costi inaccessibili alla maggioranza.

*Tribalismo:* le persone tendono ad identificarsi con la propria etnia. Questa situazione, alimentata dai politici locali, riflette una tendenza al tribalismo che va diffondendosi a livello nazionale e che sfocia in schermaglie tribali, particolarmente tra Kikuyu e Luo, che hanno provocato un esodo da Korogocho.

*Emarginazione interna:* in Korogocho, oltre all'emarginazione ad opera delle autorità, c'è una discriminazione operata dagli stessi abitanti nei confronti di persone disabili, malati di Aids, bambini di strada, orfani e ragazze madri. Costoro sono guardati con disprezzo. Vengono considerati degli esclusi dalla società e dei disadattati.

*Mancanza di servizi basilari:* durante la stagione delle piogge le strade sono impraticabili a causa della mancanza di sistemi di fognatura e di scolo. La gente qui si arrangia. Qualcosa adesso si sta facendo grazie ad una ong locale che sta costruendo un sistema di drenaggio e delle toilettes pubbliche. Va precisato che mancano anche i sistemi di comunicazione.

*Sovrappopolazione:* a causa della povertà e di altre cause qui esposte, Korogocho è sovrappopolata, ciò che rende ancor più problematica la fornitura dei servizi di pubblica utilità di cui sopra.

*Servizi educativi:* ci sono solo due scuole pubbliche che sono al limite della loro capacità, specialmente ora che il nuovo governo ha decretato la gratuità della scuola primaria. La maggior parte dei bambini frequentano scuole informali nei villaggi, anche se queste sono inadeguate.

*Mancanza di senso della comunità:* gli abitanti non hanno ancora il senso del benessere comune, proprio a causa dei diversi fattori illustrati, quali il tribalismo, la povertà e le divisioni politiche. Creare un senso della comunità implica un processo lungo e delicato e solo la crescita di fiducia reciproca tra la gente potrà facilitarlo. Qui la preoccupazione più diffusa è come mettere il prossimo pasto in tavola e questo crea una falsa comunità.

*Auto denigrazione e indifferenza:* è chiaro che la maggior parte della gente di Korogocho è rassegnata al proprio fato ed ha perso quasi completamente ogni speranza nella vita. Ciò è dovuto ai molti disagi sociali ed economici che l'affliggono. La gente disperava che possa esserci qualsiasi cambiamento nelle loro vite e si crea così una pericolosa situazione.

*Sfruttamento e timore di venire sfruttati:* in passato molte iniziative sono state presentate in nome della comunità ma, alla fine, la stessa non ne ha beneficiato. Questo ha fatto crescere nelle persone la



diffidenza e la paura di essere strumentalizzate, cosicché è difficile coinvolgerle in un progetto. E' necessario quindi coltivare la fiducia della gente attraverso campagne d'azione e di sensibilizzazione.

*Inquinamento:* Korogocho confina con la più vasta discarica in Kenya. Parte dei rifiuti depositati sono tossici ed emettono vapori nocivi. Molte persone soffrono di bronchite e altre malattie respiratorie.

In questo contesto è nata *Koskobor-K*, un'organizzazione comunitaria di auto aiuto. *Koskobor-K* riunisce attualmente 13 gruppi ed associazioni che operano nel campo della disabilità fisiche e mentali, della povertà, della marginalità. Anche gli ammalati e gli ex-malati di lebbra hanno un loro spazio di rappresentanza all'interno dell'associazione. . Essendo nei suoi primi anni di vita le sue attività mirano innanzitutto al rafforzamento dell'unitarietà e complementarietà dei vari gruppi che vengono aiutati nella definizione e pianificazione del loro lavoro. Importante è anche l'attività di sensibilizzazione sulla disabilità all'interno dello slum, realizzata con la celebrazione della giornata mondiale dei disabili. *Koskobor-k* significa l'alba di un nuovo giorno pieno di speranze e di progetti e fiducia nel prossimo. Significa anche che non tutto è perduto ed alla fine del tunnel c'è uno spiraglio di luce che rifiuta di spegnersi.

Peter Warui – Trad. di Francesca Breda

## UN AMORE CHE PUÒ SOLO CRESCERE...

Ho incontrato l'A.I.FO. quando cocciutamente cercavo la possibilità di trascorrere il mese di ferie in Africa, possibilmente in una missione, per conoscere, incontrare altri popoli condividendo la quotidianità dei semplici, di quelli come me. Me ne sono innamorata: le parole forti, decise di Follereau che ti "gettano" verso gli ultimi, verso quei malati di lebbra ai quali lui, in prima persona, ha dedicato la vita, si sono incontrate con le parole del Vangelo che ti spingono ad amare chi soffre. Un parallelo di Amore e Azione che mi ha affascinato e che ha fatto sì che in questi 17 anni le esperienze estive accanto ai fratelli africani, indiani o sudamericani fossero quella linfa che poi, per tutto il resto dell'anno, mi dava "la carica" per diffondere il messaggio di amore dell'*apostolo dei lebbrosi*. "Nessuno ha il diritto di essere felice da solo"... "Essere felici è far felici!" Parole chiare, inequivocabili, che vedo come sprone all'agire da parte di ogni membro dell'Associazione, siano essi i Consiglieri, il Presidente, i dipendenti, credenti o non credenti, tutti "sotto lo stesso cielo" dell'Amore che non può rimanere indifferente dinanzi a tutte quelle che Follereau aveva definito le altre lebbre: l'ignoranza, la guerra, la fame, l'egoismo, l'indifferenza, il profitto ad ogni costo... che fanno sì che ancora oggi vi siano milioni di persone che si ammalano di lebbra, perché ingiustamente malnutrite e ingiustamente prive della possibilità di un minimo di igiene.... Private della loro dignità di persone.

L'A.I.FO. mi è piaciuta subito perché è un'organizzazione popolare che si occupa di solidarietà internazionale, di cooperazione per il diritto alla vita e alla salute di ogni persona e per l'autosviluppo dei popoli che opera non solo "per", ma soprattutto "con" gli ultimi, coloro che non hanno alcun valore agli occhi del mondo, generalizzando il pensiero di Daniele Comboni: "L'Africa per l'Africa": conosciamo le ricchezze e potenzialità dei popoli del Sud e crediamo sia giusto aiutarli a far emergere le loro conoscenze, abilità, strategie.

L'A.I.FO e quindi noi volontari vogliamo realizzare il sogno di Follereau:

- avere un mondo libero dalla lebbra e libera dallo stigma sociale per chi ne è stato affetto. Di qui i nostri 130 progetti di cura dei malati di lebbra, di azione preventiva, di formazione di medici e

infermieri locali, di educazione sanitaria, di stimolo e responsabilizzazione delle istituzioni sanitarie locali perché si realizzino centri di salute che possano essere raggiunti da tutti, anche dai villaggi più remoti.

- lottare contro tutte le disabilità e lo facciamo, dagli anni '80, con la metodologia della Riabilitazione su Base Comunitaria (RBC) che non mira solamente alla riabilitazione fisica della persona, ma al raggiungimento delle pari opportunità e dell'inclusione sociale tramite azioni di informazione, formazione professionale, microcredito, che rendono il disabile autonomo, rendendolo nuovamente "uomo" e "donna" con la loro dignità di persona.
- Potenziare le azioni in favore dell'infanzia in situazione di rischio (figli di malati di lebbra, comunità molto povere) con programmi contro la malnutrizione e l'emarginazione, garantendo l'accesso dei bambini all'assistenza sanitaria e all'educazione. E proprio dalla stretta collaborazione con i nostri partner locali, abbiamo scelto la metodologia di sostenere non i singoli, ma interi gruppi di bambini.
- Restare a fianco dei gruppi umani più vulnerabili e quindi non solo i bambini, ma le donne, le etnie minacciate di estinzione, curare le malattie dimenticate.
- Realizzare quella che Follereau chiamava: la civiltà dell'amore, dove noi, nel nostro Nord del mondo, diveniamo, con la conoscenza, importanti strumenti di cambiamento per la vita dei nostri fratelli. Sappiamo che il donare è esperienza generativa che cambia profondamente le persone e fa crescere una cittadinanza planetaria, attiva e consapevole: donare non solo per l'emozione del momento, ma come atto di giustizia che ci vede attori quotidiani di uno stile di vita che può veramente generare cambiamento sociale qui e là.

L'importanza della conoscenza... per questo vi invito a "fare un bel giro"... nel nostro sito: potrete conoscere la nostra azione in Africa, Asia e Sud America, ma anche quella in Italia, con i nostri Convegni, seminari, interventi nelle scuole, mostre, la Giornata Mondiale dei Malati di lebbra l'ultima domenica di gennaio, lo spettacolo con gruppi diversamente abili provenienti dai nostri progetti del Sud, l'azione instancabile dei 70 e più gruppi in Italia...

L'incontro del 3 febbraio è stato per noi, volontari A.I.F.O., un'esperienza molto bella e intensa e speriamo continui. Amo ricordare le parole che Follereau scriveva ai suoi eredi, i giovani di tutto il mondo: "La sola verità è amarsi" Amarsi gli uni gli altri, amarsi tutti. Non a orari fissi, ma per tutta la vita. Amare la povera gente, amare le persone felici, amare lo sconosciuto, amare il prossimo che è ai margini della società, amare lo straniero che vive vicino a voi. Amare.... Non ascoltate i vili che vi diranno: "non serve a nulla..." ridete in faccia agli scettici, ai prudenti, a coloro che vanno in pensione fin da quando sono ancora in fasce... Applaudite o denunciate, ammirate o indignatevi, ma non siate neutrali, indifferenti, passivi, rassegnati. Fate della vostra vita qualche cosa che vale. Tutto l'amore seminato, presto o tardi, fiorirà...".

Secondo voi... avrei potuto non "innamorarmi" di una persona così, dei suoi insegnamenti e non seguire chi, oggi, cerca con gioia e determinazione, di realizzare il suo sogno e lo fa nell'assoluto rispetto dell'"altro", credendo veramente in lui?

Susanna Bernoldi, Coordinatore A.I.F.O. Liguria Piemonte e Valle d'Aosta



Sito web: [www.aifo.it](http://www.aifo.it)

Per info: A.I.F.O. Bologna Via Borselli, 4-6 40135 Bologna tel. 0514393211 [info@aifo.it](mailto:info@aifo.it)

C/c postale 7484; Banca Popolare Etica Padova c/c 505050 ABI 5018 CAB 12100

n. verde 800-550303

# Indice

Isole: dalle Azzorre a Cuba, passando dalla Corsica e da Capraia...

1. Relazione di Dario Daniele.....pag. 1

Mama Africa: immagini, volti e racconti dei progetti A.I.FO. in Kenya

2. Relazione di Giovanni Vassallo.....pag. 7
3. Relazione di Simona Venturoli.....pag. 8
4. Relazione di Sr. Enrica Magistroni.....pag. 9
5. Relazione di Simona Venturoli.....pag. 10
6. Relazione di Peter Warui.....pag. 12
7. Relazione di Susanna Bernoldi.....pag. 14

Le opinioni espresse negli articoli firmati impegnano unicamente la responsabilità degli autori.



Finito di stampare in proprio nel mese di marzo 2007